

*L'Ires Cgil: il 10% delle famiglie detiene il 44,5 per cento della ricchezza nazionale La commissione sull'esclusione sociale: cresce il numero di chi è in difficoltà*

31/12/2009 | Repubblica | Società

### SEMPRE PIÙ NUOVI POVERI MA "INVISIBILI"

Il Cies: "Si nascondono per la vergogna e non sanno farsi aiutare"

ROMA - Sono spesso italiani, hanno una vita solo apparentemente normale, non di rado sono single. Non lo confessano volentieri ma sanno di vivere tutti i giorni sull'orlo del precipizio sociale: non tanto poveri da meritare l'assistenza dei servizi pubblici, non tanto ricchi da potersela cavare da soli. Appartengono a quella che la Commissione di indagine sull'esclusione sociale, presieduta da Marco Revelli, chiama «l'area grigia dei nuovi poveri». Gente che riesce ancora a racimolare un lavoro saltuario, non sempre in nero, ma non è in grado di pagare l'affitto. E che, a differenza degli immigrati, non ha gli strumenti per sopravvivere nel mondo dei poveri: «Non sanno a quali associazioni e a quali sportelli rivolgersi - scrivono i ricercatori - sono impreparati di fronte agli imprevisti causati dal brusco calo del reddito». Perché alla povertà sono arrivati da poco tempo, per loro è un mondo nuovo da conoscere oltreché una realtà da cui fuggire il prima possibile. Soprattutto, perché si vergognano: non accettano di mostrare in pubblico la loro indigenza. Come i cassintegrati Fiat dell'80 che continuavano a uscire di casa alla mattina per nascondere alla famiglia l'onta di aver perduto il lavoro.

Cose che accadono nell'Italia della crisi dove l'Ires Cgil segnala (sono dati diffusi ieri) che il 10 per cento delle famiglie italiane detiene il 44,5 per cento della ricchezza nazionale mentre «aumenta la distanza tra i ricchi e i poveri». Sull'altro lato della scala sociale, il 50 per cento delle famiglie, partendo dalle più povere fino ad arrivare a una parte del ceto medio, ha a disposizione solo il 9,8 per cento della ricchezza. In media, nel 10 per cento dei più ricchi ogni famiglia ha a disposizione più di un milione e mezzo di euro mentre il 50 per cento ha in media 68 mila euro a disposizione.

L'indagine della Commissione Revelli segnala che accanto all'11 per cento delle famiglie italiane che vive al di sotto della soglia di povertà c'è un 7,9 per cento di quasi poveri, quelli che vivono sull'orlo del precipizio, quelli che si vergognano. E che si inventano ogni stratagemma per nascondere l'indigenza. Racconta alla Commissione un operaio della Fiat Mirafiori: «C'è molta gente che mi viene a parlare di debiti: cessioni del quinto dello stipendio, pignoramenti di un terzo o un quinto dello stipendio, dipende. C'è molta gente che si inventa anche delle cose pur di prendere dei soldi dal Tfr. Per dire, si fanno fare preventivi dai dentisti, vanno la prima volta poi basta non ci vanno più e con quei soldi pagano l'affitto o addirittura li usano per mangiare, per fare la spesa; c'è gente che va a chiedere prestiti anche da 100 o 50 euro, gente che mi chiede in fabbrica se ho 10 euro da prestare, che poi non li vedi più».

Non tutti ricorrono al trucco del dentista. Altri, più banalmente, finiscono nelle mani degli usurai o delle mille finanziarie che a tassi più o meno legali finiscono per gravare con le loro rate sugli stipendi spesso dimezzati dalla cassa integrazione. Accade addirittura, certifica la Commissione, che «persone non del tutto uscite dal mondo del lavoro, finiscano per trascorrere la notte nei dormitori dei senza fissa dimora e al mattino tornino alla loro vita normale».

La povertà che non si vede, la cenere nascosta sotto il tappeto di una vita che prosegue solo apparentemente come prima, è una delle novità della crisi di fine decennio. Se ne accorgono comunque le associazioni che operano nel sociale: negli ultimi sei mesi le richieste di aiuto alla fondazione antiusura della Crt sono raddoppiate. Naturalmente accanto a coloro che si vergognano c'è una minoranza di quasi poveri che vede nella povertà assoluta una via d'uscita: «Al padrone di casa che mi chiedeva l'affitto - racconta un intervistato dai ricercatori della Commissione - ho risposto che prima penso a dar da mangiare alla mia famiglia e poi, se potrò, pagherò gli affitti arretrati. Così, se mi sfrattano acquisisco il diritto a ottenere un alloggio popolare».

PAOLO GRISERI